



INTERVENTO DI GIUSEPPE FARINA

SEGRETARIO GENERALE FIM-CISL

POMIGLIANO: UN ACCORDO SINDACALE POSITIVO



PROFILO BIOGRAFICO

Giuseppe Farina è nato a Luco de Marsi (AQ) il 19 febbraio 1954. Nel periodo 1976/80 lavora in qualità di operaio specializzato presso una azienda metalmeccanica di installazione e manutenzione di impianti elettrici e telefonici.

Nel 1978 si iscrive alla facoltà di Sociologia presso l'Università di Roma che lascia nel 1980 per assumere il primo incarico a tempo pieno nel sindacato metalmeccanico di Latina.

Nel periodo 81/90 è segretario della FIM CISL di Roma e si occupa di vertenze e organizzazione. Nel 1990 inizia la sua

attività nella FIM Nazionale con incarico prima sulla formazione professionale e successivamente come coordinatore nazionale dei Grandi Gruppi. Nel 1999 entra in Segreteria Nazionale della FIM CISL e assume la responsabilità delle politiche contrattuali e sindacali.

In data 10 giugno 2008 viene eletto Segretario Generale Nazionale della Fim Cisl. Coniugato con due figli, è appassionato di sport e pesca sportiva e dedica il tempo libero alla lettura e alla famiglia.

INTERVENTO DI GIUSEPPE FARINA

SEGRETARIO GENERALE FIM-CISL

POMIGLIANO: UN ACCORDO SINDACALE POSITIVO

Le vicende della Fiat degli ultimi mesi hanno dato una strattonata al sistema di relazioni sindacali e impresso una accelerazione ai processi di riforma e innovazione delle politiche sindacali e contrattuali.

La Fiat ha condizionato con perentorietà i 20 miliardi di investimento e l'aumento delle produzioni di auto nel nostro paese (richiesta avanzata e sostenuta dal sindacato e dal Governo) alla possibilità o meno di disporre di una organizzazione produttiva più flessibile ed efficiente e di rapporti sindacali più stabili e affidabili. Lo ha fatto da azienda transnazionale che concorre sui mercati globali e che può, sulla base delle proprie convenienze, allocare diversamente le proprie produzioni nei diversi paesi e stabilimenti del Gruppo.

Ha rinunciato agli aiuti pubblici proprio per tenersi le mani libere onde tenere aperta la possibilità di rinunciare al progetto “Fabbrica Italia” qualora non si realizzassero le condizioni che ha posto e che considera irrinunciabili.

Il primo e più importante banco di prova è stato la trattativa di Pomigliano sul progetto industriale più impegnativo per la Fiat, la produzione della Panda a Pomigliano nello stabilimento più a rischio e più difficile per il sindacato.

La rigidità delle posizioni della Fiat e la spregiudicata disinvoltura con la quale stava abbandonando il tavolo della trattativa la dicono lunga sulle intenzioni/condizioni con le quali ha affrontato il negoziato e sul fatto che sarebbe stata senz'altro pronta ad addossare a tutto il sindacato la responsabilità del ritiro del progetto o di un suo pesante ridimensionamento.

L'accordo di Pomigliano e la successiva approvazione dei lavoratori nel referendum ha inchiodato la Fiat sugli investimenti a Pomigliano e impedito il ridimensionamento delle produzioni Fiat in Italia.

La mancata adesione della Fiom ha lasciato aperto il problema della stabilità ed esigibilità delle regole sindacali sancite nell'accordo del 15 giugno. Anche un risultato più ampio di "sì" al referendum non avrebbe modificato questa condizione.

Il rischio di possibili quanto improbabili ricorsi ai tribunali da parte della Fiom per contestare le deroghe e la scarsa efficacia delle possibili sanzioni ai sindacati previste nell'accordo (che ovviamente non valgono per i sindacati non firmatari) hanno indotto la Fiat a drastiche e sbrigative soluzioni: la costituzione della Newco a Pomigliano e annunciato l'uscita dal CCNL e dal sistema contrattuale di Confindustria, con l'obiettivo dichiarato di costruire un nuovo contratto nazionale aziendale, sostitutivo e alternativo al CCNL, e da sottoscrivere solo con i sindacati firmatari dell'accordo di Pomigliano. In altre parole, per neutralizzare la Fiom sceglieva di affossare il nuovo modello contrattuale costruito su due livelli di contrattazione, e i sindacati che quel modello hanno sottoscritto e sostenuto, con il quale hanno rinnovato il CCNL e fatto l'accordo di Pomigliano.

Non è difficile leggere dietro queste posizioni estremistiche della Fiat una continuità con le battaglie (perse) che la Fiat, proprio in compagnia della Fiom, ha fatto in questi anni contro il nuovo modello contrattuale e contro il CCNL del 2009.

Abbiamo chiesto con forza alla Fiat di rinunciare alla disdetta del CCNL e ci siamo impegnati con Federmeccanica a individuare nel CCNL le soluzioni contrattuali che possono dare maggiori certezze all'accordo di Pomigliano e rispondere ai problemi più specifici del settore auto. In altre parole, ci siamo impegnati a fare con la Fiat quello che avevamo già concordato nel CCNL 2009 con Federmeccanica: implementare nel CCNL le linee guida del nuovo modello contrattuale; tra queste una disciplina regolatoria che definisca le condizioni per possibili deroghe al CCNL nella contrattazione territoriale.

La Newco per Pomigliano è stata pensata e realizzata unitamente alla decisione di disdetta del CCNL e di uscita dalla Federmeccanica. Senza la disdetta essa diventa sostanzialmente inutile, e comunque non dannosa per i lavoratori di Pomigliano, che con o senza la Newco continueranno ad avere gli stessi trattamenti normativi e salariali regolati nel CCNL e negli accordi aziendali.

Nel frattempo gli investimenti per la produzione della Panda a Pomigliano sono iniziati e i lavoratori della Fiat, anche a Pomigliano, continueranno ad applicare il CCNL metalmeccanico.

La Panda a Pomigliano è stato il primo importante successo della nostra iniziativa. Il secondo è l'avere, ad oggi, impedito alla Fiat di destabilizzare il sistema di relazioni sindacali con la minaccia di abbandonare Federmeccanica e Confindustria, perché è evidente che se la Fiat ha cambiato opinione non l'ha fatto solo perché gliel'ha chiesto la Confindustria. La forte contrarietà che Fim e Cisl hanno immediatamente espresso è stata decisiva.

Nei prossimi mesi, si dovrebbero tenere incontri in ciascun stabilimento Fiat Auto nei quali la Fiat illustrerà gli investimenti e i progetti di "Fabbrica Italia" e si avvieranno trattative sindacali locali per affrontare e trovare soluzioni contrattuali alle criticità produttive di ogni singolo stabilimento. Il primo incontro concordato riguarda lo stabilimento di Mirafiori.

Non è sensato pensare o temere una automatica estensione dell'accordo di Pomigliano a tutti gli stabilimenti della Fiat e tanto meno a tutte le imprese metalmeccaniche. Come ogni buon sindacalista sa, ogni accordo sindacale è figlio del contesto dato e non potrà che tener conto delle specifiche situazioni di ogni singolo stabilimento.

Naturalmente non sfugge a nessuno l'impatto che l'accordo di Pomigliano potrà produrre nella contrattazione sindacale della Fiat e della categoria sui due temi principali, crudamente posti dalla Fiat: la maggiore richiesta di orario di lavoro e di flessibilità e l'affidabilità dei rapporti sindacali. Non avevamo però bisogno di Pomigliano per sapere che questi temi avrebbero comunque assunto centralità nei rapporti sindacali della categoria e nel prossimo rinnovo del CCNL, soprattutto in una fase di così acuta crisi industriale ed occupazionale.

Sono gli stessi temi che ripetutamente negli ultimi anni si sono affacciati nel confronto con Federmeccanica e nei rinnovi del CCNL, ma non abbiamo mai espresso una vera disponibilità ad affrontarli, un po' per convinzione e un po' per "amore dell'unità".

L'accordo di Pomigliano è stato costruito per rispondere alle esigenze di produzione della Panda e per affrontare le criticità tipiche dello stabilimento di Pomigliano.

Solo un approccio ideologico e una lettura propagandistica dell'accordo può portare rappresentanti del Governo a indicarlo come riferimento di nuove relazioni sindacali e la Fiat e la Fiom a rappresentarlo come una minaccia per tutti gli altri.

E' un accordo sindacale che ha ovviamente risentito del difficile contesto nel quale è stato siglato e dell'importanza della posta in gioco, ma se venisse riletto con occhi meno condizionati dal frastuono della propaganda, scopriremmo che siamo di fronte a un difficile accordo sindacale di riorganizzazione e rilancio di uno stabilimento praticamente in via di chiusura, non diverso nella sostanza da tanti altri accordi che sono già stati fatti, anche unitariamente.

Gli stessi contenuti sindacalmente più impegnativi nell'accordo di Pomigliano sono concretamente inesigibili senza una ulteriore intesa sindacale sulle modalità applicative nelle commissioni aziendali paritetiche. Il diritto di sciopero non è mai stato in discussione e le sanzioni sono tutte da regolare.

Il possibile non pagamento dei primi tre giorni di malattia, pur essendo legato a forme di assenteismo anomalo, che è un fenomeno sconosciuto nella gran parte degli altri stabilimenti della Fiat, appare il punto più delicato e di più difficile soluzione.

E' una materia disponibile alla contrattazione delle parti, su cui le imprese metalmeccaniche e la Federmeccanica da anni premono per chiederne modifiche in funzione della riduzione dell'assenteismo.

La riduzione delle forme patologiche di assenteismo è un impegno che la Fim ha assunto e può assumere ma, d'altra parte, non potrà essere disponibile a penalizzare in nessun modo chi malato lo è davvero.

Se poi confrontiamo quello di Pomigliano con gli accordi sindacali che in altri gruppi automobilistici nel mondo sono stati fatti per salvare impianti e occupazione nei loro paesi, scopriremmo che in quanto a deroghe, concessioni e realismo sindacale, i contenuti dell'accordo di Pomigliano, a loro confronto, impallidiscono. E non sono stati fatti da sindacati minoritari o da sindacati di paesi poveri ed emergenti: stiamo parlando della IG Metall tedesca e della UAW americana, cioè dei due sindacati metalmeccanici più potenti al mondo. I quali più della Fiom sanno che quando manca il lavoro e con una sovraccapacità produttività globale del 30% nel settore, c'è poco da filosofare e da disquisire. Un sindacato serio fa i conti con la realtà, si rimbocca le maniche, parla chiaro con i lavoratori e si assume le proprie responsabilità per salvaguardare gli impianti e il lavoro, che in questa condizione di crisi, è necessariamente la priorità per qualsiasi sindacato che voglia fare seriamente il suo mestiere.

E' quello che, in un contesto tutt'altro che facile, ha fatto la Fim a Pomigliano, e di questo sono personalmente orgoglioso.